Dietro la facciata delle Olimpiadi del dopoguerra

Melbourne: i «Giochi» all'ombra della paura

Nel 1956 le gare, in Australia, cominciarono mentre non si era ancora del tutto spenta la tensione in Europa e in Medio Oriente - Per la prima volta lo sport sovietico (98 medaglie!) prevalse su quello degli Stati Uniti - Vladimir Kuts rinnova i miti di Nurmi e di Zatopek, mentre Laszlo Papp centra un fantastico «tris» - Comincia il lunghissimo regno del «despota» Avery Brundage

Le rudi genti d'Australia, avventurieri e marinai, emigranti e galeotti, sino allora non avevano certo acchiappato farfalle per divertirsi. Andavano al rugby importato dall'Inghilterra, precisamente dalle parti di Birmingham, culla del pallone ovale, oppure sedevano urlanti e rissosi intorno al ring. A cavallo dei due secoli, l'idolo del popolo «aussie» fu Bob Fitzsimmons, nato in Cornovaglia, residente a Timaru, Nuova Zelanda, un perticone magro, stempiato, dal volto severo di reverendo predicatore, terribile nelle corde. Tuttavia malgrado il glorioso, grande, eccitante Fitzsimmons, furono i pugni neri di Jack Johnson del Texas che fecero conoscere l'Australia agli sportivi di tutto il globo. Il 26 dicembre 1908, a Sydney, il canadese Tommy Burns campione del mondo per i massimi, un ometto tosto e bestemmiatore, concesse finalmente una partita a Johnson che odiava, temeva, sentiva alle calcagna da anni. Jack aveva, infatti, inseguito il campione fuggiasco per tre continenti ed ultimamente da Londra all'Australia.

Dall'inizio, Burns insultò l'uomo nero chiamandolo «sporco cane giallo» *ma Jack, impassibile, lo demolì impietosamente. La polizia interruppe il massacro nel 14° round, Johnson divenne il «campione dei campioni» e fu il primo colorato a riuscirvi mentre Tommy Burns, quaranta anni dopo, quasi al termine della sua lunga vita, si fece pastore di anime a Coalinga, in California. La generazione seguente dell'Australia, meno rude ed avventurosa, prese a dedicarsi al tennis, all'atletica leggera, al nuoto che erano specialità olimpiche oltre che sports più eleganti e gentili del rugby e della «boxe» professionistica. L'evoluzione si spiega soprattutto con il continuo miglioramento del tenore di vita in quella immensa isola circondata dagli oceani. In sette milioni 631 mila chilometri quadrati di terra, vivono pochi milioni di abitanti.*

Dopo la VIII Olimpiade, Parigi 1924, il tennis scomparve dal cartellone dei Giochi. Erano i tempi della francese Susanna Lenglen, di Helene Wills e Bill Tilden, americani. Proprio a Parigi il nostro Umberto de Morpurgo meritò la medaglia di bronzo nel singolare vinto da Richards degli Stati Uniti. I tennisti australiani, quelli che in seguito catturarono tante volte la Coppa Davis, erano ancora ai primi passi, come i nuotatori, del resto. Solo Andrew Charlton e in parte l'anziano Frank Beaurepaire potevano già battersi per le medaglie.

Senza dubbio il primo autentico squalo «aussie» fu proprio Charlton. Lo ricordiamo grande, grosso, pettoruto aggiudicarsi nel 1924, entro la piscina olimpionica di Colombes, la medaglia d'oro nei 1500 metri e nella sua scia finì lo svedese Arne Borg. Invece nei 400 metri Andy Charlton si fece precedere da John Weissmüller, futuro Tarzan cinematografico e, quella volta, anche da Arne Borg, un fenomeno natatorio dell'epoca malgrado fosse un tipo allampanato, occhialuto, lentigginoso, fragile. L'australiano Charlton tenne duro sino ad Amsterdam (1928) dove ottenne un paio di medaglie dietro l'argentino Alberto Zorilla nei 400 metri e alle spalle di Arne Borg sulla distanza maggiore, quindi nelle piscine di Los Angeles (1932) e di Berlino (1936) arrivò l'ondata giapponese con Miyazaki e Kitamura, con Makino, Tsuruta e Terada, con Tetsou Hamuro, Arai, Toyoda, Kiyokawa, Koike, Uto e tanti altri.

Ci vollero dei «super» come gli statunitensi Jack Medica, Adolf Kiefer e Clarence «Buster» Crabbe, pure lui un Tarzan di Hollywood, inoltre come il francese Jean Taris e l'ungherese Ference Csik per soffiare ai nipponici qualche medaglia. Gli australiani quasi scomparvero dal libro dei premiati. Salvarono l'onore della bandiera le ragazze. Clara Dennis e Filomena Mealing, nel 1932 a Los Angeles, California.

Gli «squali» australiani

I nuotatori «aussie» ripresero timidamente a Londra (1948) con John Marshall, medaglia di bronzo nei 400 e d'argento nei 1500 metri ma, da allora, ebbe virtualmente inizio una nuova salita verso i records, le medaglie olimpiche, i valori mondiali. Gli uomini sono tornati squali, le ragazze delfini biondi, bellissimi. Quattro anni fa, nella piscina di Mexico City, l'Australia raccolse otto medaglie e ben quattro, quelle della velocità, le deve a Michael Wenden un siluro umano.

Da Sidney, alla vigilia di salpare per l'Europa, Donald Talbot, maestro dei nuotatori «aussie», ha detto: «... Spero di vincere a Monaco, con i miei ragazzi, tutte le corse per stile libero...». *Gli squali vincenti di Talbot dovrebbero essere Mike Wenden per la velocità, Brad Cooper e Graham Windeatt dai 400 ai 1500 metri. Sono tutti ancora molto giovani, ma tutti i giorni lavorano con estrema severità. Wenden percorre quasi 10 miglia tra mattina e pomeriggio, Windeatt circa 20 chilometri quotidiani, Brad Cooper altrettanto.*

Quando nel passato si seppe che l'Olimpiade 1956 doveva svolgersi a Melbourne, la curiosità di vedere in azione i nuotatori australiani fu subito grande. Era sorta una stella, il biondo adolescente Murray Rose veloce e resistente. Oltre al «golden boy» *faceva furore nelle piscine di Melbourne, Brisbane, Sydney, Adelaide, Perth, ovunque insomma, donna Dawn Fraser che arrancava poderosamente con stile mascolino. Del resto alla giovinetta piaceva assai lo scotch e molto poco ogni sorta di penitenza.*

Giunse l'autunno del 1956. L'Olimpiade di Melbourne era stata fissata dal 22 novembre a domenica 8 dicembre. Le Nazioni iscritte risultarono 67 con 3342 concorrenti: le ragazze erano 380. Il prologo non fu affatto promettente a causa di allarmi e spaventi sul fronte politico internazionale, in Europa e in Medio Oriente. Furono giornate roventi e terribili quelle che precedettero la XVI Olimpiade. Ma il malanno si fermò alla crisi. Le fosche nubi si allontanarono lentamente. Il sole, tornato timidamente, sembrò a tutti più bello del solito. Il tramonto non più purpureo di sangue invitava alla speranza, se non alla tranquillità.

Si riprese a parlare di Melbourne, della Olimpiade, di medaglie, dapprima con riluttanza, poi con interesse sempre maggiore. Il mondo agitato e gonfio di malessere era entrato in convalescenza. All'inizio di novembre gli atleti dell'Unione Sovietica si imbarcarono su una nave in partenza da Vladivostok, sul Mar del Giappone, con rotta per l'Australia. E' una antica usanza quella di concedere un relax *marino a ragazzi e ragazze prima di una Olimpiade: non tutti gradiscono l'ansia di un lungo volo. Prima della guerra, del resto, ci si spostava con navi olimpioniche: nel 1928 i nostri «azzurri» vennero alloggiati, ad Amsterdam, a bordo della «Salunto» tramutata in albergo galleggiante. Nel 1956 il CONI inviò a Melbourne 119 uomini e 15 donne scortati dal solito folto stuolo di accompagnatori più o meno utili ma tutti molto costosi: si tratta purtroppo di una moda italica.*

I primi incontri fra atleti nel Villaggio Olimpico *furono franchi e leali, mentre i dirigenti, che li guidavano, apparvero più tortuosi ed ipocriti nei loro contatti. La gioventù a volte ribelle e caparbia, ma anche più sincera, forse farebbe progredire meglio gli affari comuni del mondo. Ancor prima che la Fiamma olimpica, portata per l'ultimo miglio dal diciannovenne podista australiano Ron Clarke, giungesse nel* Melbourne Cricket Ground, *il grande stadio dei Giochi, americani, sovietici, ungheresi, francesi, inglesi e tutti erano tornati amici, ormai pronti per un confronto sportivo, onesto, schietto. Ancora una volta lo spirito universale dell'Olimpiade aveva servito a qualcosa di utile. L'unico Paese che non volle accettare il messaggio fu la Svizzera, sorniona ed affaristica, che per protesta non mandò in Australia atleti e bandiere. Magari avrebbe preferito la guerra per vendere mitragliatrici e cannoni come nel passato.*

Oro alla squadra di Jascin

La Fiamma venne accesa nello Stadium *il 22 novembre 1956. Il discorso inaugurale spettò al nuovo pontefice dello Sport Olimpico, all'americano Avery Brundage, che dopo Helsinki aveva preso il posto del predecessore, Sigfrid Edstroem, della Svezia, che era in carica dal 1947, ossia dalla morte del conte De Baillet Latour, un belga. Invece l'uomo di Chicago resterà sulla poltrona per venti anni. A Melbourne il giuramento degli atleti lo pronunciò il «miler» aussie John Landy che qualche giorno dopo, sulla pista, si aggiudicava la medaglia di bronzo nei 1500 metri alle spalle dell'irlandese Ronnie Delany e del tedesco Klaus Richtzenhain. Il duca di Edimburgo, sposo della regina d'Inghilterra, fu l'ospite d'onore. Porse le medaglie ai vincitori. Cortese e sorridente strinse con cordialità la mano a tutti, bianchi e neri, gialli e pellerossa, sudditi del* Commonwealth *britannico e stranieri, gente dell'Este e dell'Ovest. Non si ripetè, insomma, la brutale discriminazione razzistica di Hitler che durante l'Olimpiade 1936, nella tetra Berlino dei «nazi», non volle premiare Jesse Owens, 4 medaglie d'oro, Ralph Metcalfe, John Woodruff perchè erano dei colorati; ignorò il giapponese Kitei Son dopo il trionfo nella sua maratona solitaria; si rifiutò di stringere la mano ai pugili francesi Jean Despeaux medaglia d'oro dei medi e Roger Michelot dei* mediomassimi: *li considerava sempre dei nemici, quelli della Marna e di Verdun.*

*Nella piscina dell'*Olympic Pool *i nuotatori australiani conquistarono 14 medaglie, sei da parte delle ragazze. In cominciarono Jon Henricks, John Devitt e Garu Chapman nei centro metri stile libero, i pur veloci Patterson, Hanley e Woolsey degli Stati Uniti uscirono frantumati. Murray Rose, il «ragazzo d'oro», primeggiò nei 400 metri e sui 1500 malgrado la presenza del giapponese Yamanaka e dell'americano George Breen, fortissimi. Pure la staffetta (4 x 200) fu degli squali «aussie».*

Per la virile Dawn Fraser ci furono tre medaglie ed anche Loraine Crapp, Faith Leech e Sandra Morgan ebbero la loro. Nella nuotata sul dorso David Thiele e John Monckton si aggiudicarono altri premi: senza dubbio gli australiani in piscina ci sanno fare. Statunitensi e giapponesi avevano trovato degni avversari. Dai giorni gloriosi di Andrew Charlton erano trascorsi quasi trent'anni, la scalata di una vetta richiede tempo, sacrifici, buona volontà.

Questa riflessione vale anche per gli atleti dell'Unione Sovietica. Tornati ai Giochi olimpici nel 1952, ad Helsinki, dove meritarono 69 medaglie (22 oro, 30 argento, 17 bronzo) contro le 76 degli Stati Uniti, a Melbourne apparvero notevolmente migliorati in ogni settore. Nell'atletica leggera, il pilastro di ogni Olimpiade, Vladimir Kuts, un piccolo biondo, tarchiato e dinamico, fece la doppietta nei 5 chilometri e nei dieci mila metri con l'autorità e lo stile di un Nurmi, di un Ritola, di uno Zatopek. Il marciatore Leonid Spirin nei 20 chilometri, i velocisti della staffetta veloce (4 x 100) Tokaryev, Sukharyev, Bartenyev, Konovalov, battuti di misura dagli assi statunitensi Ira Murchison, Leamon King, Thane Baker e Bobby Morrow, inoltre il martellista Mikhail Krivonosov, il giavellottista Viktor Tsibulenko, il decathleta Vasiliy Kuznetsov stavano maturando per il futuro.

Fra le donne Ines Jaunzeme vinse nel giavellotto, Tamara Tyshkyevich nel peso davanti a Galina Zybina, mentre le discobole Irina Beglyakova e Nina Ponomaryeva non riuscirono a farcela contro la sorprendente cecoslovacca Olga Fikotova. La gigantesca Nina Dumbadze, la grande sconfitta di Helsinki dove ebbe soltanto la medaglia di bronzo, aveva ormai abbandonato la pedana e lo sport.

I calciatori sovietici soffiarono la medaglia d'oro agli jugoslavi grazie alle prodezze del portiere Jascin, del mediano Netto, del goleador Streltsov. Nel canottaggio il singolista Venceslao Ivanov sconfisse il famoso «sculler» australiano Stuart Mackenzie. Fra i sollevatori di peso Igor Rybak (leggeri), Fyeodor Bagdanovskiy (medi), Arkhady Vorobyev (massimi - leggeri) ottennero medaglie d'oro e fecero crollare dei records e nella «boxe» il trionfo spettò al piuma Vladimir Safronov, al super-leggero Vladimir Jenoibarian davanti al toscano Franco Nenci, al peso medio Genadij Schatkov che diede l'impressione d'essere un maestro del ring per abilità, padronanza e durezza nel colpire. Nel ring del West Melbourne Stadium *il sovietico liquidò l'argentino Victor Zalazar in due assalti e nella finale il cileno Ramon Tapia nel primo* round.

Nel tardo autunno del 1956 il campione europeo dei professionisti, per i medi, era il francese Charles Humez distruttore di Tiberio Mitri e di Franco Festucci, dell'inglese Pat McAteer e di Pierre Langlois: ebbene, chi vide in azione Genadij Schatkov pensa, ogni, che il campione olimpionico avrebbe battuto il rude transalpino. Il nostro Giulio Rinaldi, con una scusa machiavellica, evitò di pugnare con Schatkov a Melbourne: agì saggiamente.

Tuttavia il miglior pugile del torneo olimpico 1956 non fu Jengibarian, un vero talento, e neppure il cecoslovacco Julius Torma, sempre sulla breccia, non fu il peso massimo *Peter Rademacher, un tenente della* U.S. Army *e neppure Schatkov, bensì il leggendario Laszlo Papp, medaglia d'oro della categoria dei «71 chilogrammi». Sconfitti l'argentino Saenz e il polacco Zbigniew Pietrzykowski, il veterano ungherese trovò nelle corde, per la partita finale, il portoricano Josè Torres a sua volta vincitore dell'australiano Peter Read, dell'italiano Sciscìani, dello scozzese John McCormack.*

Furono tre rounds *terrificanti per la violenza di Papp e Torres, picchiatori micidiali. Durante l'ultimo minuto del «fight», il sinistro d'acciaio del magiaro scaraventò contro le corde il mulatto americano e la medaglia d'oro venne assegnata al migliore. Fu l'ultimo* Trofeo olimpico *— il terzo consecutivo — di Laszlo Papp che in seguito diventò professionista e campione di Europa dei* medi. *Avrebbe potuto battere Gene Fullmer, Dick Tiger, Joey Giardello, Emile Griffith, Nino Benvenuti ma nessuno accettò la sfida e Laszlo si ritirò invitto. Josè Torres, invece, conquistò la* Cintura *mondiale dei professionisti per i* mediomassimi *togliendola a Willie Pastrano. Adesso il portoricano, discepolo dello scrittore Norman Mailer, fa il giornalista sportivo ed è in gamba.*

Un altro eroe di Melbourne, Peter Rademacher che vinse nei massimi *contro il sovietico Lev Mukhin, lasciata la divisa debuttò professionista a Seattle il 22 agosto 1957 contro Floyd Petterson campione del mondo. Fu un affare, più che una faccenda sportiva. Gonfio, sanguinante, deluso, Rademacher si arrese nel sesto assalto.*

A Melbourne gli azzurri ottennero 25 medaglie: 8 d'oro, altrettante in argento, 9 di bronzo. Si vinse nel canottaggio, nella scherma, nel ciclismo e nel tiro al piattello con Galliano Rossini. Fu la volta del trionfo di Ercole Baldini nella corsa su strada. Il romagnolo aveva già guadagnato milioni con i suoi records al Vigorelli, i velisti Straulino e Rode ebbero l'argento nella classe Stelle, *Ignazio Fabra nella lotta greco-romana (pesi mosca), Franco Nenci nel pugilato (super-leggeri), Guglielmo Pesenti nella velocità su pista (ciclismo) Giancarlo Bergamini e Giuseppe Delfino nel fioretto e nella spada. Medaglie di bronzo spettarono al lottatore Adelmo Bulgarelli come ai pesisti Alberto Pigaiani e Ermanno Pignatti. Quest'ultimo è il maestro di Anselmo Silvino che a Monaco, nei pesi medi, potrebbe prendersi una medaglia.*

Complessivamente, nel 1956, andò male nel pugilato malgrado Franco Nenci e Mino Bozzano medaglia di bronzo dei massimi. *Rientrato in Italia da Melbourne, Steve Klaus allenatore degli azzurri diede le dimissioni. Dirigenti federali, azzeccagarbugli, pasticcioni, avevano interferito nel suo lavoro di selezione della squadra azzurra. Il solito vizio dei notabili e dei «baroni» nostri, che pensano più ai giochi elettorali che allo sport. Così la «boxe» dilettantistica «azzurra» perse un maestro.*

Steve Klaus, giunto in Italia subito dopo l'Olimpiade di Berlino, vinse medaglie d'oro con il piuma Ernesto Formenti a Londra e con il leggero *Bolognesi ad Helsinki mentre prima, quando allenava gli ungheresi, portò al trionfo olimpico il peso* mosca *Istavan Enekes a Los Angeles (1932) e il* leggero *Imre Harangi quattro anni dopo. Inoltre Steve lanciò il famoso peso* medio *magiaro Lajos Szigeti, che fu avversario accanito di Aldo Longinotti, di Clemente Meroni e del* mediomassimo *Luigi Musina; infine scoprì nelle palestre di Budapest prima lo intramontabile Julius Terma, quindi il grande Laszlo Papp.*

Emigrato a Milano, da Roma, Steve Klaus insegnò a Duilio Loi l'arte di diventare campione del mondo dei professionisti. E ciò accadde proprio nel 1960 durante l'Olimpiade di Roma.

Per i Giochi le graduatorie non dovrebbero contare, però vengono regolarmente presentate in ogni Paese, incominciando dall'Italia. A Melbourne, nel 1956, in testa figurò l'Unione Sovietica con 98 medaglie, seguita dagli Stati Uniti con 74 e dall'Australia con 35. Intanto la calma era tornata nel mondo, sia pure per poco.

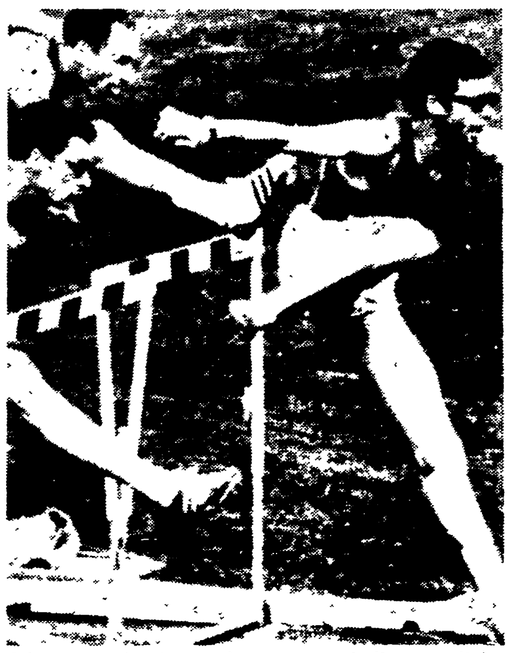
Giuseppe Signori

Wladimir Kuts, lo straordinario mezzofondista sovietico trionfatore a Melbourne dei 5.000 e 10.000 metri, portato in trionfo al suo rientro in patria. NELLA FOTO IN ALTO: Dawn Fraser, la più grande liberista nella storia del nuoto. Shane Gould le ha tolto il primato più bello, quello dei 100 «crawl». Ma la sua gloria rimane.

Carrellata sugli atleti italiani a Monaco: GLI OSTACOLI

Una scuola (dopo Ottoz) che ha fatto bancarotta

L'exploit del medico Massimo Cartasegna - Ambrosini primatista mondiale - Il Giappone di Morale e Frinolli - E ora, nessunissima speranza!



Edy Ottoz, il più grande esponente italiano sugli hs.

Ostacoli: i precedenti olimpici degli azzurri

3000 SIEPI

Atene 1896: non in programma.
Parigi 1900: in programma 2500 e 4000: nessuno.
St. Louis 1904: in programma 2500: nessuno.
Londra 1908: in programma 3200: Cartasegna.
Stoccolma 1912: non in programma.
Anversa 1920: Ambrosini (terzo), Martinenghi.
Parigi 1924: Ambrosini, Negri.
Amsterdam 1928: Bartolini.
Los Angeles 1932: Lippi (settimo), Bartolini (decimo), Furia.
Berlino 1936: Betti, Lippi.
Londra 1948: nessuno.
Helsinki 1952: nessuno.
Melbourne 1956: nessuno.
Roma 1960: nessuno.
Tokio 1964: nessuno.
Messico 1968: Risi.
Miglior prestazione Risi 9'44" ('68).

M. 110 OSTACOLI

Atene 1896: nessuno.
Parigi 1900: nessuno.
St. Louis 1904: nessuno.
Londra 1908: nessuno.
Stoccolma 1912: Colbacchini.
Anversa 1920: Colbacchini.
Parigi 1924: nessuno.
Amsterdam 1928: Carlini.
Los Angeles 1932: nessuno.
Berlino 1936: Caldana.
Londra 1948: nessuno.
Helsinki 1952: nessuno.
Melbourne 1956: nessuno.
Roma 1960: Cornacchia, Svara, Zamboni.
Tokio 1964: Ottoz (quarto), Cornacchia (settimo), Mazza (ottavo).
Messico 1968: Ottoz (terzo), Liani, Cornacchia.
Miglior prestazione: Ottoz 13"4 (1968).

M. 400 OSTACOLI

Atene 1896: non in programma.
Parigi 1900: nessuno.
St. Louis 1904: nessuno.
Londra 1908: nessuno.
Stoccolma 1912: non in programma.
Anversa 1920: nessuno.
Parigi 1924: Facelli.
Amsterdam 1928: Facelli (sesto).
Los Angeles 1932: Facelli (quinto).
Berlino 1936: Facelli, Mori, Ridi.
Londra 1948: Missoni (sesto).
Helsinki 1952: Filiput (sesto).
Melbourne 1956: nessuno.
Roma 1960: Morale, Martini, Catola.
Tokio 1964: Morale (terzo), Frinolli (sesto).
Messico 1968: Frinolli (ottavo).
Miglior prestazione: Frinolli 49"2 (1968).

Per quanto nelle prove ad ostacoli, corte o lunghe che siano, gli atleti italiani non abbiano mai conquistato nei «Giochi» medaglie d'oro o d'argento, ma semplicemente medaglie di bronzo sia nei 110 che nei 400 e 3000, pure fa sempre piacere constatare che nello specifico settore evidentemente abbiamo una validissima tradizione tecnica.

Cominciò, appena laureatosi in medicina, Massimo Cartasegna il 17 luglio 1908, sui 3200 metri siepi di Londra. Il torinese, soprannominato «fil di ferro» per la sua alta statura e la sua notevole magrezza, finì proprio nella batteria di Russell, l'inglese che il giorno dopo avrebbe dovuto conquistare il titolo olimpico. Egli rimase con l'inglese fino al suono della campana. La cronaca consacrata nel rapporto ufficiale dice che appena dopo egli fu staccato da Russell, che vinse facilmente in 10'56"2. Per il medico torinese in mancanza di dati certi si può ipotizzare un tempo intorno agli 11'10", equivalente sui 3000 a 10'24". Mica male in verità per quell'epoca. In nessuna delle altre cinque batterie i vincitori fecero meglio di Cartasegna. Ma il regolamento di Londra prevedeva che solamente il vincitore accedesse alla finale.

Si era comunque costituito un precedente anche se in Italia i campionati sulle siepi si corsero fino al 1922 sui 1200 metri e non sui 3000 o 3200 (due miglia).

Ad Anversa nel 1920 troviamo iscritti ai 3000 siepi Speroni, Martinenghi e il ventiseienne Ambrosini che aveva iniziato giovanissimo la sua attività intorno al 1910 come maratoneta. Speroni però figura anche in tante altre gare e non parte; Martinenghi è sesto in batteria e Ambrosini secondo. Il regolamento non è però più quello jugulatorio di Londra e il socio del Brescia Foot-ball Club accede alla finale e con un ultimo giro assai veloce conquista la medaglia di bronzo. Nel giugno 1923 a Parigi Ambrosini stabilità addirittura il primato mondiale della specialità in 9'43"3/5.

Storia abbastanza interessante anche nei 400 metri a ostacoli con il soffiatore di vetri Luigi Facelli finalista sia ad Amsterdam (sesto) che a Los Angeles (quinto). Nella sua carriera egli sconfisse a varie riprese il campione di Amsterdam che non è altri che il marchese di Exeter, già Lord Burghley e fu presente a quattro Olimpiadi; come Dordoni e Pamich.

Poi dopo un paio di Olimpiadi ecco che a Tokio ben due italiani sono presenti alla finale, che per la prima volta viene disputata con otto concorrenti. Salvatore Morale conquista la medaglia di bronzo e Frinolli è settimo. Questo ultimo entrerà in finale anche quattro anni dopo a Messico e sarà addirittura nella ristretta rosa dei favoriti. Ma come al solito il suo rettilineo finale è pieno di problemi e dal secondo posto quale egli appariva a 100 metri dalla fine precipiterà all'ottavo.

Soddisfacente anche la partecipazione ai 110 ad ostacoli. Colbacchini che diventerà C. T. nel 1924, sfiora la finale sia a Stoccolma che ad Anversa. Poi dopo un certo periodo interlocutorio nelle ultime due Olimpiadi vi è l'esplosione degli ostacolisti alti peninsulari. Vi erano stati i segni premonitori da quella di Roma quando tre nostri atleti avevano ottenuto i minimi di partecipazione e il triestino Svara quarto in una delle due semifinali, aveva sfiorato l'ammissione all'ultimo turno. A Tokio ben tre finalisti e quarto posto di Ottoz nella immediata scia dei tre statunitensi: settimo posto a Cornacchia e ottavo a Mazza.

Finalmente a Messico una medaglia. Impresa tutt'altro che facile se si pensa che sia a Londra (1948) che a Helsinki (1952), Melbourne (1956), Roma (1960), Tokio (1964) gli eredi dello zio Sam avevano monopolizzato i primi tre posti. Ottoz con il suo terzo posto rompeva quindi una tradizione.

Cosa faremo a Monaco? Quattro atleti avevano superato il minimo nei 110 ad ostacoli (14") per cui il vecchio Liani, il giovane Buttari e il lungo Acerbi si può dire sono usciti dall'unica selezione che si sia svolta in Italia. Ballati (50"2) e Scatena (50"5) dovrebbero essere i nostri due delegati per i 400 ad ostacoli il cui minimo era 50"6. Il primo è già stato designato più che altro per la staffetta; il secondo ha tenuissime speranze d'un *repechage* in extremis. Anche Frinolli (50"5) aveva ottenuto il minimo, ma si vede che ha meno santi in paradiso di Pamich.

Nei 3000 metri con siepi il ventenne Fava è giunto al primato italiano (8'31"4) contro gli 8'38"8 necessari. Il vecchio Risi aveva scavalcato anch'egli il minimo. Per lui si può fare lo stesso discorso che per Frinolli.

Concludendo pensiamo che qualcuno dei nominati tornerà da Monaco con il proprio primato personale e niente più.

Bruno Bonomelli

Curiosita'

■ **UNA PALLINA D'ORO.** Nella seconda edizione dei Giochi (Parigi-1900) fu presente anche il golf con due gare in programma: il singolo maschile e il singolo femminile. Tra gli uomini vinse l'americano Sands e la sua connazionale Abbott conquistò la medaglia d'oro tra le donne.

■ **PRENOTANO MONTREAL** le australiane Jenny Turral e Sally Lockyer nuotatrici bambine. La prima, vera e propria mini-Gould, a 11 anni ha nuotato i 400 «crawl» in 4'49"9 (il primato italiano ed europeo della Calligaris è 4'26"7) e la seconda (12 anni) in 4'43"4. Sono limiti eccezionali anche se ottenuti in vasca piccola e ai prossimi Giochi le bimbe diventate fanciulle certamente si faran valere.

■ **GOL COME GRANDINE** a Londra-1908. L'Inghilterra si guadagno la medaglia d'oro con questa serie 12-1 alla Svezia, 4-0 all'Olanda e 2-0 alla Danimarca. In questa stessa stagione gli inglesi avevano battuto l'Austria 11-1 e il Galles 7-1.

■ **ANCHE LO SCI.** Ma quello nautico. La baia di Kiel ospiterà, oltre la vela, anche questa versione marina dello sci. Si tratterà, tuttavia, solo di gare dimostrative in vista d'una futura ammissione olimpica. Gli italiani saranno rappresentati da Roby Zucchi e da Max Hofer.

■ **DOHERTY FIGLIATUTTO** a Parigi-1900. I fratelli inglesi Doherty fecero piazza pulita nella seconda edizione dei Giochi che videro riproposto il tennis. Vinsero 3 dei 4 titoli in palio: singolare maschile, doppio maschile e doppio misto (Robert, in coppia con la connazionale Cooper).

■ **UN PALLONE PER ROD.** Rodney Milburn e il favorito numero uno per la gara olimpica dei 110 ostacoli. Tutti giurano su di lui e su tutti l'amico fraterno Hill. Rod, comunque, passerà poi al football (americano) che ha bisogno di gente veloce e l'asso di colore non solo è veloce ma anche valido in elevazione.

■ **DE HALMAY SUPER** a Saint Louis-1904. Il grande nuotatore ungherese vinse due titoli nello stagno (sì, proprio d'uno stagno si trattava!) della città americana 50 iarde in 28" e la doppia distanza in 1'02"8 Data la condizione della... piscina non è poi male.

■ **IERI E OGGI** sempre ricchi. I golfisti, naturalmente. Questo sport — assai bello, peraltro, e salubre — fu ospitato ai Giochi in due occasioni (1900 e 1904) ed era terreno dei più che benestanti. Oggi è sport soprattutto professionistico e Arnold Palmer — uno dei suoi profeti — guadagna mezzo miliardo l'anno. Però!

■ **ATLETICA STRANA** a Londra 1908. Scomparse gare brevi come i 60 metri mantennero il loro fascino prove bellissime — che oggi appaiono strane — come 3200 metri siepi (vinse l'inglese Russel in 10'47"8), staffetta olimpica 100 x 200 x 400 x 800 (vittoria americana in 3'29"4) e 3 miglia a squadre (trionfo britannico in 14'39"6).

■ **IRLANDA K.O.** Ai Giochi non ci sarà una rappresentativa irlandese nell'equitazione. Ed è triste poichè l'Irlanda è uno dei Paesi ove l'equitazione ha maggior spazio. I responsabili dell'«Isola verde» hanno, purtroppo, constatato di avere un solo vero fuoriclasse, Brennan. E non basta a fare una squadra valida per contendere a inglesi e tedeschi ovest la conquista delle medaglie. Peccato.